

IV Domenica di Pasqua (Anno C)

(At 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14-17; Ap 7,9.14-17)

Colpisce, nel breve brano del Vangelo che abbiamo appena letto, il fatto che l'unico Pastore che vi si presenta è Gesù Cristo, a contatto diretto con le sue pecore fedeli. Non si vedono né gli Apostoli, né altri pastori... Oggi se questi ci sono tacciono, o dicono le stesse cose che dice il mondo... Ed è come se non ci fossero per il popolo che vuole rimanere fedele al Signore e al Suo vero insegnamento.

Se domenica scorsa ci siamo avvalsi di un testo del card. Giacomo Biffi per trarne una chiave di lettura del Vangelo, oggi sentiamo il bisogno di attingere ad un testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Non è fuori luogo, soprattutto, di questi tempi – nei quali si fa la paradossale esperienza di una certa “solitudine” pur dentro la “comunità” ecclesiale – riprendere in mano il *Catechismo*, che ripropone sistematicamente l'insegnamento di Cristo alla luce della Rivelazione, della Tradizione e del Magistero della Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II. Sono giorni di grandi persecuzioni dei cristiani in varie parti del mondo: non ci sono mai stati tanti martiri come in questi anni e la persecuzioni islamica sta per arrivare anche qui da noi!

Sono giorni di grande disorientamento e confusione tra i credenti, nella Chiesa cattolica, favoriti da discorsi e documenti spesso ambigui che lasciano più spazio ad una lettura ideologica e mondana del Vangelo che alla verità di Cristo!

In particolare rileggendo il n. 675 del *Catechismo*, oggi, si rimane più colpiti di quanto non potesse accadere qualche anno fa, perché l'accostamento tra quanto vi si legge e ciò che è accaduto e sta accadendo, in questi ultimi nostri giorni, quasi si impone. Non sembra che si parli di un futuro lontano, ma proprio di oggi...

In questo testo si parla di una situazione e di un tempo caratterizzato da un disorientamento che «scuoterà la fede di molti credenti», che non sapranno più a chi dare ragione e di chi fidarsi, quasi fosse venuta meno, nella Chiesa stessa, la sicurezza data da quel punto di riferimento ultimo che ne ha sempre garantito la solidità; essendo stato posto per assicurare la fedeltà al suo fondatore Gesù Cristo e al Vangelo. È la descrizione del grande disorientamento che oggi tutti noi proviamo.

Si parla addirittura, in quel testo, di una «impostura religiosa», quasi come se accadesse che chi deve garantire la fedeltà alla verità di Cristo, ingannasse – consapevolmente, o meno, non ha molta importanza al fine del risultato per noi – i fedeli che hanno la necessità e il diritto, invece, ad essere garantiti nel loro legame sicuro con Gesù Cristo. Si dice, ancora più chiaramente e terribilmente, che questa «impostura» è operata dall'Anti-Cristo. L'Anti-Cristo è presentato come colui che è spinto dal demonio ad attribuire, di fatto a se stesso, i poteri di Dio, manipolando e reinventando la fede “nella pratica”, anche se apparentemente non “nella dottrina”; anziché servire e amministrare un bene che non è una sua proprietà personale, ma che gli è stato affidato per essere custodito, rispettato e compreso per quello che veramente è.

Si parla di un «persecuzione che svelerà il “mistero di iniquità”». Sì, perché, paradossalmente il Signore si può servire perfino del demonio e di quanti, spinti da lui, perseguitano la Chiesa, punendola così del suo tradimento, “il mistero di iniquità” che si annida in essa quando deforma e capovolge l'insegnamento di Cristo.

Addirittura nel *Catechismo* si fa riferimento alla grande «apostasia» degli ultimi tempi, della quale parla san Paolo scrivendo ai Tessalonicesi (2 Tess 2,2). E l'apostasia è l'abbandono, la falsificazione della dottrina della fede che viene sostituita con le ideologie del mondo, spacciate come un'aggiornata versione del cristianesimo.

Ma leggiamo direttamente il testo del *Catechismo* in questione.

«Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti. La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra svelerà il “mistero di iniquità” sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne» (CCC, n. 665).

Non sappiamo né il giorno né l'ora (*cfr* Mc 13,32), come ci dice Gesù stesso nel Vangelo, ma non si può negare che sarebbe per lo meno gravemente imprudente non tenere conto di questo testo del *Catechismo* e non chiederci se possa esserci di guida per comprendere quanto sta avvenendo da una cinquantina d'anni nella vita della Chiesa, a causa di una fuorviante interpretazione dei documenti del Concilio Vaticano II, come ricordava Benedetto XVI (*cfr*: *Discorso alla curia romana*, 22-12-2005), oggi tornata di moda e divenuta prevalente, e che sembra culminare proprio in questi ultimi giorni così vicini a noi... Il Vangelo non ci raccomanda forse questa vigilanza? («State bene attenti [...] Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere», Mt 21,34-35).

La prima lettura di oggi, dagli Atti degli Apostoli, sembra avvertire proprio noi, i fedeli di oggi, oltre ai diretti ascoltatori di Paolo e Barnaba di venti secoli fa – mi si passi l'espressione – di non “perdere il treno della storia della salvezza”: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete...».

Ma quelli che avrebbero potuto e dovuto ascoltare, ci dice ancora la prima lettura, «suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio». Non vogliamo nemmeno pensare che oggi chi si mantiene fedele alla “dottrina” e alla “pastorale” (che è l'applicazione pratica quotidiana della dottrina e non può contraddirla!) – che la Chiesa ha sempre mantenuto certa e che oggi sembra invece legittimata ad essere soggettiva e incerta – debba correre il rischio di essere «cacciato» via, come allora accadde a Paolo e Barnaba, i quali ebbero comunque la dignità di scuotere la polvere dai calzari, come aveva detto di fare Gesù in simili situazioni.

Del resto non c'è da sorprendersi del tutto nemmeno di questa esperienza di solitudine che il singolo fedele si trova a provare nella Chiesa di oggi, perché il compito della comunità cristiana è comunque quello di condurre a Cristo e, alla fine, ad una solitudine con Lui. Lo scopo della Chiesa è, come si diceva un tempo “la salvezza delle anime”, di ciascuno messo da solo di fronte al giudizio del Signore. Si tratta di quel rapporto di ciascuno con Lui che è descritto nel Vangelo di oggi: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» una per una... un legame con il Signore nel quale sembrano quasi scomparire i pastori, nel momento in cui è il Signore stesso a dover prendere in mano la situazione per salvarla da ogni possibile loro infedeltà, indecisione e tradimento.

Ci sono momenti nella storia nei quali la fede (il *sensus fidelium*) di quella frazione del popolo di Dio che non si lascia fuorviare – in forza di un «istinto dello Spirito Santo» come

lo chiama spesso san Tommaso d'Aquino (cfr. ad es. Super Rom., cap. 8, lec. 3) – prevale non ostante tutto: «nessuno può strapparle» le pecore tenacemente fedeli. È Gesù stesso a dircelo ancora oggi nel Vangelo che abbiamo letto: «Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». E la seconda lettura dall'Apocalisse traduce questa promessa nella dimensione eterna della visione di Dio dove dice che: «l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita – e conclude con l'espressione più consolante – E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Questa promessa del Signore ci consola e ci dà la forza di attraversare anche questo momento decisivo della storia dell'umanità e della Chiesa.

La Madre di Dio, Maria Santissima, ci aiuti, come lei ha saputo ben fare, a custodire nel nostro cuore tutte queste cose per proseguire lungo la via della verità e della salvezza.

Bologna, 17 aprile 2016